



**HAL**  
open science

## Corrispondenze geografiche: Annibale Ranuzzi fra "Geografia Pura" e Risorgimento (1831-1866)

Federico Ferretti

► **To cite this version:**

Federico Ferretti. Corrispondenze geografiche: Annibale Ranuzzi fra "Geografia Pura" e Risorgimento (1831-1866). *Rivista geografica italiana*, 2011, pp.115-139. hal-00614915

**HAL Id: hal-00614915**

**<https://hal.science/hal-00614915>**

Submitted on 6 Sep 2011

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# CORRISPONDENZE GEOGRAFICHE: ANNIBALE RANUZZI FRA “GEOGRAFIA PURA” E RISORGIMENTO (1831-1866)

Federico Ferretti, [federico.ferretti@rocketmail.com](mailto:federico.ferretti@rocketmail.com)

1. INTRODUZIONE. - Annibale Ranuzzi (1810-1866) è un autore sul quale non esistono studi approfonditi, eppure ci sembra che il suo ruolo nello sviluppo storico della geografia italiana non sia da sottovalutare. L'esperienza del suo *Ufficio di corrispondenza geografica*, attivo a Bologna negli anni Quaranta del XIX secolo, è riconosciuta dai pochi che l'hanno citata come una delle prime sedi in cui si tenta di dare vita, in Italia, a un sodalizio nazionale dei cultori di geografia (Gambi, 1973, p. 15; Luzzana Caraci, 1987, p. 54; Petrella, 2006, pp. 144-147), compito che sarà definitivamente realizzato solo dalle società geografiche postunitarie. Nessuno poi ha ancora messo in evidenza il suo ruolo nelle vicende risorgimentali, che lo hanno visto partecipare, sia pure su posizioni moderate, ad alcune delle loro tappe più importanti, come i moti del 1848 e i primi anni dell'Unità, durante i quali Ranuzzi intraprende la carriera prefettizia in collegamento con uomini politici di primo piano come Marco Minghetti. Ma qual è l'importanza della sua geografia in termini di apporti scientifici? Quali sono i riferimenti e i *transfer* che intervengono nella formazione delle sue idee geografiche? Qual è infine il legame fra interesse geografico, causa risorgimentale e unità nazionale in Annibale Ranuzzi? Abbiamo tentato di rispondere analizzando, anche alla luce della poca letteratura critica disponibile, il complesso della sua opera e della sua corrispondenza dai moti del 1831, che vedono la sua prima presa di coscienza politica documentata, fino alla morte avvenuta nel 1866.

2. UNA BIOGRAFIA RISORGIMENTALE. - Il conte Annibale Ranuzzi, discendente di una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia bolognese (Malvezzi Campeggi, 2000), si forma nel frizzante clima che porta alla “rivoluzione del 1831”, della quale la città felsinea, allora sottoposta al dominio pontificio, sarà uno dei principali epicentri. Non abbiamo alcuna prova di una sua partecipazione diretta ai fatti di quell'anno, ma una breve biografia scritta dalla figlia lo presenta come un giovane già quantomeno interessato all'attualità politica, sulla quale ha maturato idee che lo accompagneranno per tutta la vita. « Data da quell'epoca, io ne sono certa, la convinzione di mio padre che indipendenza italiana e governo temporale non andrebbero uniti. Credente, nel vero senso della parola, egli non confuse mai religione con politica » (Ranuzzi Cerami, 1892, p. 5).

Le idee moderate del Ranuzzi, vicine a quella che sarà poi definita la tendenza “neoguelfa” del Risorgimento, non gli impediscono di avere sin da questi anni noie con il governo pontificio. Comincia nel 1833 un'interessante corrispondenza che il bolognese intrattiene con Gian Pietro Vieusseux (della quale abbiamo trovato finora solo le lettere ricevute da quest'ultimo), ritenuto rappresentante di quel Risorgimento intellettuale che mirava a costruire l'unità d'Italia cominciando col tessere una rete nazionale di *savants*. Le sue riviste, prima l'*Antologia* poi l'*Archivio Storico Italiano*, raccoglievano « le menti più illuminate del paese, accogliendo sia i liberali napoletani e lombardi in esilio sia i moderati e i cattolici toscani nel progetto del suo salotto scientifico e letterario, passato alla storia col nome di Gabinetto Vieusseux » (Pécout, 1999, pp. 116-117).

Il giovane Ranuzzi si consulta col Vieusseux sul progetto di edizione di un *Giornale di Istruzione Popolare*, poi fallito e sostituito da una serie di opuscoli; ma anche per questa

iniziativa si fatica a trovare denaro e attivisti nella legazione bolognese. « Fortunata Firenze! La quale ha uomini di tal mente e di tal cuore! (...) In queste nostre contrade un'apatia così profonda, un'inattività così completa ha guadagnato gli spiriti, che Le confesso con dolore vi sarebbe da scoraggiarsi » (BNCF, Corrispondenze Vieusseux, 87, f. 146, A. Ranuzzi a G.P. Vieusseux, 10 giugno 1833). Agli opuscoli segue l'iniziativa per un *Almanacco Popolare*, che dà l'occasione al futuro geografo di esprimere, fra le finalità politiche fin troppo evidenti del progetto, le proprie idee in fatto di unità nazionale. « Non è questa intrapresa bolognese, è intrapresa comune, riguardiamoci una volta come italiani e null'altro e stringiamoci tutti per operare il bene e per il bene di questa nostra Italia » (*ibid.*, f. 149, 5 luglio 1833). Le difficoltà finanziarie sono accentuate dal fatto che i propositi politici di questo filantropo apparentemente innocuo e dedito all'educazione popolare non sono sfuggiti alla censura pontificia, che tiene il progetto in sospeso. Questo potrà andare avanti solo « ove l'Almanacco non sia assolutamente proibito » (*ibid.*, f. 155, 20 dicembre 1833). A Bologna in quegli anni anche il *Repertorio Enciclopedico* di un amico di Ranuzzi, Dalfiume, è considerato un'attività sovversiva, al punto che

Dalfiume è stato chiamato da questo Eminentissimo Commissario, il quale gli ha notificato che il governo non possa più tollerare un giornale che abbia una tendenza simile al suo, e sotto cui si nasconde il più fino veleno. Così non basta il sottoporsi a tutto ciò che vogliono le leggi e i regolamenti della Censura, e chi reclama pel proprio diritto, come ha fatto il dott. Dalfiume, gli si risponde: scriva pure ma prenda esempio dalla Voce della Verità, dalla Voce della Ragione, dalla Gazzetta di Bologna e avrà protezione (*ibid.*, f. 157, 17 febbraio 1834).

Ranuzzi deve rinunciare anche alla sua ultima velleità giovanile, la pubblicazione di una *Rivista Universale delle Scienze Morali* (*ibidem*). Questa *impasse* fra sapere e potere si sblocca a suo favore solo nel 1837, con l'idea di fare uscire una raccolta di *Memorie scelte di geografia, viaggi e costumi*. Con questo volume Ranuzzi e altri introducono in Italia traduzioni da diverse riviste francesi e inglesi di geografia ed esplorazioni, inserendosi così nel movimento generale di coloro che intendevano diffondere la conoscenza di « que' tesori che ponno reputarsi gli archivi dell'umanità: i quali a rischio evidente della vita il sapientissimo de Humboldt voleva a noi svelare » (Frulli, 1837, p. 7).

3. UN'ERDKUNDE ALLA BOLOGNESE. - La città di Bologna, nel XIX secolo, ha già alle spalle un'importante tradizione di studi geografici, a dispetto di quanto sostenuto dall'erudito locale Giovanni Natali, secondo il quale prima di Ranuzzi non vi era « in Bologna alcuna speciale tradizione o culto di simili studi » (Natali, 1917, p. 4). A nostro avviso questa invece esisteva, in primo luogo grazie agli studi di geografia astronomica fioriti attorno all'Università fra XVI e XVII secolo grazie a figure come Ignazio Danti e successivamente Giovanni Antonio Magini, autore di uno dei primi Atlanti italiani.

In secondo luogo, per la parte giocata dalla geografia nella costituzione dell'Accademia delle Scienze, fondata nel 1711 dal conte Luigi Ferdinando Marsigli, che al termine della sua carriera militare e diplomatica tentava così l'ultima possibilità di realizzare quella che Franco Farinelli ha definito la sua "chimera": « Illuminare attraverso il sapere la pratica del potere. Ovvero, il che è lo stesso, decidere in nome di tale sapere al posto del principe, mettere il potere al servizio della scienza per garantire il reale soddisfacimento dei bisogni della vita civile » (Farinelli, 1989, pp. 245-246).

Ancora in chiave politica si può leggere, secondo Farinelli, la controversia avvenuta nel Settecento fra geografi della "regione naturale" e *Staatsgeographen* nella Prussia assolutista, in cui dare nuovi nomi e nuovi confini alle regioni, non dipendenti dallo Stato ma da criteri scelti diversamente, « rappresentava in realtà l'unica possibile forma di critica politica non *in* geografia, ma *attraverso* la geografia » (Farinelli, 1992, p. 113). E' qui che

nasce, a partire da Policarpo Leyser, l'idea di *geografia pura*. E' poi nel secolo XIX che, sempre in Germania, la geografia tenta di dare alle classi borghesi strumenti di conoscenza che permettano loro di togliere il potere ai depositari delle "vecchie verità" tramite il « tentativo dell'*Erdkunde* » (*ibid.*, pp. 120-129), termine che in questo caso non indica solamente il titolo dell'opera maggiore di Carl Ritter, ma rappresenta la geografia critica tedesca della prima parte del XIX secolo il cui altro grande esponente è stato Alexander von Humboldt.

Fatta questa premessa, possiamo ora capire meglio il significato non solo di quella citazione di Humboldt contenuta nelle *Memorie*, ma anche dell'uscita, pochi anni dopo, del più importante scritto geografico di Ranuzzi, il *Saggio di geografia pura ovvero primi studi sull'anatomia della terra*, stampato nel 1840. Il titolo rimanda immediatamente all'idea, espressa dai geografi della regione naturale, di un'indipendenza della geografia dalle contingenze politiche. La definizione di "geografia pura", come ha confermato anche Claudio Minca, trova le sue radici proprio in questa negazione. « The 'pure' geography of the eighteenth century, formulated under a pretence of scientificity and neutrality, would come increasingly into conflict with the so-called 'geography of the state', based within an explicitly political spatial theory, and explicitly addressing the needs of aristocratic power » (Minca, 2007, p. 184). Il testo poi si lega ancora più strettamente alla storia che abbiamo appena raccontato a partire dal Settecento, della quale Ranuzzi ha evidentemente consapevolezza.

In più, basta leggere le prime pagine di questo breve saggio per riconoscere un certo stile: a una verifica, ci si rende conto che buona parte di esso non è che una libera traduzione di un volume uscito tre anni prima a Bruxelles a cura di Edouard Desor col titolo di *Géographie Générale Comparée*, ovvero la traduzione francese del primo libro dell'*Erdkunde* (Ritter, 1822-1859) di Carl Ritter, che in questa edizione comprende non solo il volume sull'Africa, ma anche gli scritti teorico-metodologici introduttivi. E' da questi che Ranuzzi attinge senza risparmio, anche se cita esplicitamente Ritter solo una volta alla fine del saggio. Questo, che oggi verrebbe forse definito un "plagio" ma che all'epoca era presumibilmente pratica abbastanza frequente nella circolazione dei saperi da un ambito linguistico all'altro, non deve sminuire l'importanza dell'operazione culturale tentata da Ranuzzi con questo chiarissimo *transfer*. La scommessa è infatti quella di portare in Italia la geografia critica, intesa come definizione teorica ed epistemologica, dunque indirettamente o implicitamente politica, della disciplina e delle sue branche. Ranuzzi è il primo che tenta di farlo e questo deve essergli riconosciuto.

La Geografia Pura è definita dal bolognese come scienza delle forme terrestri, e almeno in linea di principio non si occupa delle contingenze politiche e sociali, che spettano invece alla Geografia Statistica.

La Geografia Pura è pertanto la base su cui si fonda la cognizione completa di questa Terra e il dominio ch'ella abbraccia è per così dire il teatro di tutti i fenomeni che appartengono alla Geografia naturale, fenomeni dipendenti dalle forze fisiche che determinano gli uffici delle membra della Terra e modificano le condizioni di esistenza e i modi di distribuzione degli esseri organizzati sulla superficie terrestre; mentre a un tempo stesso è il teatro in cui si sviluppano tutti i fenomeni che spettano alla Geografia Statistica e che collegano lo studio della natura alla storia e alla maniera d'essere civile e politica dei diversi popoli (Ranuzzi, 1840, pp. 1-2).

Dunque se da una parte si stabilisce una distinzione fra questi due aspetti della geografia, dall'altra se ne ammette subito dopo il collegamento. Anche nel titolo della versione francese di Ritter, del resto, la scienza geografica è definita « étude de la Terre dans ses rapports avec la nature et avec l'histoire de l'homme pour servir de base à l'étude et à l'enseignement des sciences physiques et historiques » (Ritter, 1837). Abbiamo poi trovato, fra gli appunti di Ranuzzi conservati all'archivio della Società Geografica Italiana, una bozza

di traduzione, apparentemente mai pubblicata, di una delle lezioni di Ritter sul principio storico nello studio della geografia, che testimonia ulteriormente l'attenzione con cui l'autore della *Geografia Pura* legge il suo contemporaneo tedesco. « Dell'elemento storico nelle scienze geografiche del sig. Ritter, letto all'Accad. delle Scienze di Berlino, 1834: questo scritto sarebbe adatto con molta probabilità alla maggior parte di coloro che attuano in Italia gli studi geografici. Il solo sospetto che ciò potrebbe essere ci ha indotto a mettere in nostra lingua questa preziosa prolusione del noto geografo alemanno, e da questo lato pensiamo fare cosa grata » (ASGI, Buste Ranuzzi, fasc. 7 cc 227 *Geografia Storica*).

I caratteri principali che distinguono la geografia pura dalla geografia statistica, secondo Ranuzzi, sono lo studio delle forme fisiche al posto di quelle morali, della misura al posto del numero e della continuità spaziale in luogo di quella temporale. Il principio della continuità spaziale era già stato enunciato da Immanuel Kant nella sua *Geografia fisica*: nella sua applicazione da parte del Ranuzzi resta evidente la volontà di conquistare alla geografia uno spazio disciplinare autonomo: « nello studio della continuità o non continuità delle forme della terra, non è solo da por mente alla giusta posizione delle parti, ma sono anche da indagare gl'intimi rapporti e i mutui legami che le collegano le une alle altre » (Ranuzzi, 1840, p. 7). In questa geografia intesa come scienza delle relazioni terrestri la parte metodologica, ricalcando lo schema ritteriano, comincia con l'individuazione delle grandi forme terrestri, a partire da quella solida e quella liquida. Ritter ricava da qui la sua prima divisione del globo in due parti chiamate « l'hémisphère continental et l'hémisphère océanique » (Ritter, 1974, p. 104). Il secondo è tradotto da Ranuzzi come « il Mondo Marittimo » (Ranuzzi, 1840, p. 15). Queste due forme fondamentali vengono poi mobilitate dal geografo tedesco per esporre il celebre principio dell'articolazione costiera, che attribuisce una forte importanza nello sviluppo della storia alle condizioni favorevoli per i commerci e le comunicazioni umane che si sono create nei luoghi dove è più forte la penetrazione dell'elemento liquido e di quello solido, ad esempio il Mediterraneo antico.

Passando allo studio delle forme dei continenti, la ricchezza delle articolazioni rispetto al corpo è per Ritter la principale caratteristica dell'"individuo geografico" Europa rispetto agli altri. Se il principio dell'articolazione, peraltro di derivazione straboniana, sarà assunto da diversi geografi europei del XIX secolo, vale la pena soffermarsi un attimo sulla sua riproposizione da parte di Ranuzzi, anche per avere un esempio della trasposizione a tratti integrale del testo ritteriano. Nell'edizione belga della *Géographie Générale Comparée* troviamo questa definizione del blocco eurasiatico:

L'Asie, bornée exactement de trois côtés par la mer, fait, pour ainsi dire, un seul corps avec l'Europe, qui en est beaucoup moins séparée que l'Afrique. L'Europe, découpée sur ces côtés par une infinité de golfes et de baies, est la plus divisée, la plus variée de toutes les parties du monde. Cette diversité se montre de plus en plus prononcée en elle, à mesure qu'elle s'éloigne de sa cohésion avec l'Asie (Ritter, 1837, p. 37).

Ranuzzi scrive esattamente la stessa cosa nella *Geografia Pura*:

L'Asia e l'Europa presentano un gran tutto continuo: cionondimeno sia l'una che l'altra hanno dei tratti particolari loro propri, che determinano la individualità di ciascuna (...) l'Europa ci presenta la espressione più semplice della forma solida. Imperocché in essa osserviamo la dispersione la più grande della forma medesima, e l'esempio di penetrazione il più pronunciato dell'una forma nell'altra (...) Man mano che c'inoltriamo all'occidente, e che ci discostiamo da quella che è come la sutura dell'Asia e dell'Europa, l'ultima delle due va perdendo dell'individualismo asiatico, e viepiù viene sviluppando la propria personalità (Ranuzzi, 1840, pp. 11-12).

Queste considerazioni non si fermano al lato morfologico, essendo dichiarata finalità dell'opera di Ritter: « comparer ce que la Nature a donné à ce que l'Histoire à fait » (BNF, DCP, MSG, 4373, f 347, *C. Ritter à M. le Président de la Société de Géographie, 6 août 1836*).

*Rivista Geografica Italiana*, 118 (2011), p. 115-139.

La stessa insistenza sulle implicazioni storiche dell'analisi delle forme terrestri si trova in Ranuzzi quando al termine della parte generale del suo saggio afferma che « applicando questo esame della distribuzione delle forme terrestri alla storia e al corso dei diversi popoli, vedremo come i caratteri che hanno costituito l'individualismo loro particolare siano in armonia con quelli che si deducono dalla natura propria delle forme medesime » (Ranuzzi, 1840, p. 17). Non ci interessa qui tornare sulle discussioni riguardo al problema del "determinismo", quanto sottolineare che questa sorta di predestinazione del percorso dei popoli scritta nelle forme dei loro Paesi, che già Strabone chiamava *pronoia*, giocherà un ruolo nella prefigurazione della nazione italiana a partire dalla sua individualità geografica.

Ma siamo ancora nel 1840 e l'autore conclude realisticamente che il nuovo metodo di studio, definito "critico", avrà ancora molto cammino da fare prima di affermarsi: « la geografia critica, la geografia comparata, non é che nel nascere, e sarà d'uopo di assai tempo, prima ch'ella arrivi a penetrare e a prevalere nell'intero campo degli studi geografici » (*ibid.*, p. 26).

A questo primo breve saggio ne seguiranno altri, pubblicati generalmente sotto forma di articoli e poi di estratti, fra i quali *Intorno allo stato attuale delle nostre cognizioni orografiche*, in cui si rinvia a Ritter, questa volta esplicitamente (Ranuzzi, 1842d, pp. 4-5), per una teoria delle montagne e una classificazione dei tipi orografici. Anche in questo saggio Ranuzzi si dimostra autore molto aggiornato sui dibattiti internazionali che attraversano alla sua epoca la disciplina geografica, nonché sul progresso delle esplorazioni, individuando come protagonista esemplare delle scoperte della sua epoca un altro autore che si trova spesso citato in questi articoli. Ossia Alexander von Humboldt, definito « il più grande viaggiatore dell'età moderna, il celebre autore del Viaggio alle regioni equinoziali del nuovo continente » (*ibid.*, p. 19). In questo il giovane bolognese è perfettamente inserito nella temperie culturale della geografia europea, a proposito della quale riferisce sulla costituzione delle prime grandi Società geografiche di Parigi e di Berlino e sullo sforzo per lanciare sempre nuove spedizioni di ricerca. Il prestigio recentemente acquisito fa sì che « la geografia, come vuol essere considerata, è la scienza che abbraccia le parti tutte che compongono la economia di questo universo terrestre (...) il suo dominio pare a primo tratto estendersi a tutte le scienze umane, quante volte non si abbia compreso l'intima natura del suo soggetto » (Ranuzzi, 1841a, p. 3).

Fra tanti soggetti esotici e inerenti la febbre delle esplorazioni che affronta Ranuzzi, dal resoconto della spedizione inglese sul Niger a quello di un progetto di navigazione sull'Amazzone fino alle ultime scoperte nell'emisfero australe, ne spunta uno che sembra pensato su misura per permettergli di passare attraverso le maglie della censura di cui si diceva. Si tratta della repubblica del Texas, che aveva ottenuto faticosamente l'indipendenza dal Messico e in quegli anni si dibatteva fra la paura dei vecchi dominatori e la diffidenza per i nuovi vicini, gli Stati Uniti destinati a inglobare la giovane esperienza repubblicana. Ma

ecco adunque il Texas riconosciuto popolo libero e sovrano: eccolo accolto nella grande famiglia delle nazioni, eccolo in rapporti di amicizia e di commercio cogli Stati Uniti, con la Gran Bretagna, con la Francia, coll'Olanda, col Belgio (...) ma il pericolo che più minaccia la giovane repubblica muove da tutt'altra parte e se ella sarà tanto felice o tanto forte da resistere alle ostilità del suo antico dominatore, a gran pena potrà scampare alla politica dei suoi amici (Ranuzzi, 1842a, p. 6).

Come ha fatto notare Maria Xenia Wells questa trattazione di Paese lontano costituisce un parallelo abbastanza evidente con situazioni molto più prossime, dal momento che si parla di un « paese che aveva appena realizzato quell'affrancamento dal dominio straniero e quell'unità di popoli e di leggi a cui la Penisola aspirava (...) come il Texas ripudiava la costituzione Messicana del 1825 e dichiarava la sua indipendenza dopo dieci anni di battaglie politiche e militari, così l'Italia non si accontentava più di cambiamenti e miglitorie di un governo straniero, ma desiderava l'unificazione » (Xenia Wells, 1984, p. 363).

Il repubblicanesimo dell'esperienza citata doveva rendere ancora più piccante questa lettura, anche se Ranuzzi non ci risulta avere mai professato, o almeno non apertamente, idee repubblicane. In ogni caso, sembra che la censura pontificia non si sia preoccupata in questa circostanza dei "frutti avvelenati" che potevano stare in questo cesto, a conferma del potere della scienza geografica di portare contenuti forti anche quando sembra innocua.



**Fig. 1. Ritratto di Annibale Ranuzzi.**  
**Fonte : Xenia Wells, 1984, p. 364.**

4. GEOGRAFIA E UNITÀ D'ITALIA: L'UFFICIO DI CORRISPONDENZA GEOGRAFICA. - Annibale Ranuzzi non si limita, però, a fare della scrittura geografica per poter finalmente avere un po' di libertà di pubblicare. Il suo impegno più importante è nel tentativo di creare una rete di cultori delle discipline geografiche che abbracci l'intera nazione italiana. L'esempio gli viene offerto dai congressi degli scienziati dei quali proprio il suo corrispondente Vieusseux era stato il primo a portare notizie in Italia. Come scrive Maria Pia Casalena «di congressi scientifici si cominciò a parlare nella penisola nel 1821, quando il primo fascicolo dell' "Antologia" riportò il resoconto dell'adunanza ginevrina della Société helvétique des sciences naturelles. I legami di Vieusseux con Ginevra furono decisivi in questa scelta » (Casalena, 2007, p. 123).

Come dimostra fra gli altri lo studio citato, questa serie di riunioni scientifiche, iniziata nel 1839, ha svolto un ruolo centrale, nel decennio successivo, nel tentativo di organizzare in Italia una scienza “nazionale” sul modello di altre esperienze europee. Questo scopo non comincerà a realizzarsi che dopo l’Unità, quando anche in Italia lo Stato interverrà a dare un’impronta unitaria alle istituzioni scientifiche.

Questo sembra essere anche lo scopo di Ranuzzi, che in una lettera a Vieusseux, scritta alla vigilia della seconda riunione degli scienziati, in programma a Torino, sollecita lo sviluppo di una stampa scientifica nazionale parlando esplicitamente di “centralizzazione”. Se la nazione esiste già presso le associazioni scientifiche, si arguisce, diventerà più facile realizzarla in politica.

A questo spirito ristretto, meschino, egoista di municipalismo, che trascina la stampa periodica italiana in una via falsa, io non vedo riparo e salute che nella Riunione scientifica dei dotti italiani. Mio caro Sig. Vieusseux, noi siamo in piena confusione, e se l’ordine può partire da qualche parte si è certamente dal Congresso dei ns. Dotti i quali possono, essi tali, dare una direzione, imprimere una unicità al procedere della stampa periodica in Italia. Sarebbe quindi opera a mio franco giudizio utile e razionale l’attendere che i dotti i quali faranno lor riunione in Torino, stabilissero fra loro le basi di un riordinamento del giornalismo in Italia. Bello sarebbe l’ottenere che tutti i medici dessero parola di non iscrivere di medicina (a ragione d’esempio) delle scienze mediche di Torino, che tutti i geologi, che tutti i botanici, che tutti i zoologi e via discorrendo prestassero la stessa promessa. Avremmo allora meno giornali in Italia, ma avremmo dei giornali speciali (...) giornali dai lumi e dai consigli degli Italiani più eminenti in ciascun ramo di scienze e di lettere. Allora solo potremo dire di avere una stampa periodica veramente nazionale, all’altezza dei bisogni e della dignità di un popolo. Se alcuna cosa può giovare a questo progetto di centralizzazione, si è certamente l’iniziativa che può prendere in ciò il Congresso dei dotti (BNCF, Corrispondenze Vieusseux, 87, f. 160, A. Ranuzzi a G.P. Vieusseux, 12 giugno 1840).

Proprio con questo spirito il Ranuzzi si fa promotore di un *Annuario Geografico Italiano* che, anche se arriva a pubblicare solo due numeri nel 1844 e 1845, è comunque la principale realizzazione dell’*Ufficio di Corrispondenza Geografica*, creatura ranuzziana che in quei pochi anni arriva a riunire tutti coloro che nella penisola si occupano a qualche titolo di geografia. Fra le decine di autori e corrispondenti troviamo infatti i nomi di Adriano Balbi, Carlo Cattaneo, Ferdinando de Luca, Carlo Frulli, Iacopo Gräberg di Hemsö, Francesco Marmocchi, Leopoldo Pilla, Attilio Zuccagni-Orlandini. Ossia tutti coloro che vengono normalmente ricordati come i principali esponenti della geografia “statistica” e “commerciale” che domina il panorama italiano nei decenni preunitari (Scaramellini, 1987, pp. 141-142).

L’ambito di studio di questa associazione, nonché la sua originalità, è il tentativo di discostarsi dai meri aspetti tecnici della disciplina e dai resoconti di viaggi in Paesi lontani, per « concentrare la propria attenzione sullo studio del territorio italiano » (Petrella, 2006, p. 146). La doppia finalità, politica e scientifica, dell’iniziativa, è ancora una volta ben esposta in una lettera di Ranuzzi a Vieusseux.

Questa pubblicazione, già da me altrove annunciata ed in parte dichiarata, ha un duplice scopo, scientifico cioè e patrio; da una parte essa prende ad illustrare la geografia in generale nei suoi rami diversi e nei tanti rapporti che essa ha con le scienze fisiche e naturali, cogli studi storici e civili: per l’altra, intende particolarmente a cercare le cose tutte che appartengono più direttamente la geografia dell’Italia, e riunisce tutto ciò che le venga fatto raccogliere per la perfetta cognizione della patria comune; di guisa che coll’andare del tempo ella venga a formare quasi un repertorio di cose geografiche ed etnografiche spettanti all’Italia e all’italiana famiglia (BNCF, Corrispondenze Vieusseux, 87, f. 163 A. Ranuzzi a G.P. Vieusseux, 6 aprile 1844).

La finalità nazionale della pubblicazione è peraltro dichiarata anche nella presentazione del primo dei due annuari, dove l’analisi del Ranuzzi punta in primo luogo sull’insoddisfazione generale per le condizioni politiche del momento. « L’Italia, comunque al presente posta in condizioni particolari, per le quali non le è dato esercitare, come nazione,



un'influenza diretta sul destino degli altri popoli, ha nondimeno altre vie dinanzi a sé nelle quali spiegare tutta la sua attività, e che non interessano meno la prosperità e la grandezza del suo avvenire » (Ranuzzi, 1844a, p. 5). Non potendo far altro in questo momento, si dice in sostanza, quello su cui possiamo impegnarci per ora è studiare il nostro Paese, il che sarà sempre più utile, in prospettiva, che lanciare proclami e rimpiangere le glorie passate. « A codesta opera, quanto lenta nei suoi mezzi, altrettanto patriottica nel suo fine, noi ci proponiamo cooperare con questo nostro Annuario » (*ibid.*, p. 7).

Una delle prime questioni affrontate è la carenza, in quel momento, di una copertura topografica che studi in maniera uniforme il territorio nazionale, sull'esempio di quanto avveniva in nazioni come la Francia, nonostante la qualità dei diversi lavori che venivano svolti nei vari Stati italiani. E' in questa occasione che si lancia la proposta di costituire una società geografica italiana, con la funzione di coordinare tutte le esperienze in corso sul terreno.

L'Italia non vanta ancora un lavoro generale e profondo, che comprenda una completa descrizione della Penisola e delle terre adiacenti, opera a cui ponno difficilmente soccorrere le forze e l'ingegno di un solo, ed alla quale potrebbe meglio provvedere una Società Geografica Italiana, che annoverasse fra' suoi membri quanti ha la Nazione fra i più cospicui cultori delle scienze geografiche, è nondimeno a notare (che) se la mancanza di unità politica fra i diversi Paesi d'Italia, e la difficoltà delle comunicazioni e dei rapporti fra essi, ha fatto sì che riesca fin ora difficile la impresa di una generale descrizione geografica, queste stesse attuali sue condizioni fecero sì che riuscisse facile e copioso il numero delle opere particolari (Ranuzzi, 1844b, pp. 14-15).

Nel saggio di Carlo Frulli, *Cenni geologici sull'Italia, induzioni circa ai suoi limiti naturali ed al sistema degli Apennini*, la geografia "pura" tradisce un intento evidentemente politico, dal momento che si cominciano a rivendicare i confini "naturali" della nazione. E' significativo notare che questa operazione si fa nonostante l'Italia politica non esista ancora, e forse è proprio per questo che è possibile farla. La geografia, come dicevamo, ha il potere di interpretare e rappresentare il mondo secondo parametri diversi da quelli del potere politico in vigore in quel momento e in certi casi arriva a prefigurare le realizzazioni a venire. E' invocando il criterio della "regione naturale" basata sul principio ritteriano del bacino idrografico che Frulli sposta le frontiere naturali dell'Italia sullo spartiacque alpino. Anche facendo ricorso all'autorità di geografi come Humboldt e Malte-Brun si espone il principio della collocazione dei confini sui crinali, indipendentemente dalla loro altezza assoluta, pensando in particolare alle valli del Carso o delle Alpi marittime che potrebbero un giorno essere disputate agli Italiani. « I fiumi sono piuttosto veicoli che limiti de' popoli. La bassezza relativa de' monti, purché composti di rocce identiche con quelle de' monti prossimi e superiori, e purché separino regioni idrografiche, o bacini o conche che si voglia dire, non deve far obice » (Frulli, 1844, p. 130). L'idea dei fiumi come veicoli di unione e non di separazione, che avrà tanta parte nella geografia di quel secolo - basti pensare ad autori come Élisée Reclus - non manca di implicazioni risorgimentali, ad esempio per il fatto che erano confini fluviali, il Po e il Ticino, a separare il Lombardo-Veneto austriaco dalle altre province italiane. Pochi anni dopo sarebbe stata pubblicata l'ode in cui Manzoni cantava proprio il fiume lombardo, destinato a non dover più scorrere « fra due rive straniere ». Ancora più esplicita è la considerazione finale sulla stabilità politica e militare che può dare a una nazione un confine come il vecchio *limes* alpino.

Nel secondo numero dell'Annuario si torna a insistere sulla necessità di una società geografica nazionale, nonché sull'idea che l'Italia, in quel momento divisa, è inferiore alle principali nazioni europee ma un giorno potrebbe non esserlo più. Nei *Quesiti di geografia italiana* Ranuzzi espone un vero e proprio programma di ricerca in cui esprime la sua concezione piuttosto ampia della disciplina, che va dalla morfologia, dalla topografia e dalla geodesia fino ai problemi dell'industria e dell'agricoltura, all'insegnamento della geografia

nelle scuole, allo stato degli studi teorici. Si chiede nella fattispecie a collaboratori e corrispondenti di segnalare:

1. Quali nuove operazioni geodetiche e trigonometriche siano state intraprese o compiute nelle varie parti d'Italia. 2. Quali nuove mappe e carte geografiche e topografiche siano state pubblicate, e quali soltanto abbiano avuto principio. 3. Quali miglioramenti siano stati introdotti, quali nuovi metodi adottati nella esecuzione e rappresentazione di dette mappe e carte. 4. Quali ricerche siano state intraprese o completate intorno alla costituzione conformazione fisica del territorio italiano. 5. Quali studi generali e particolari siano stati fatti sulla idrografia e sull'orografia dell'Italia. 6. Quali osservazioni siano state preparate o raccolte sulla climatologia dell'Italia. 7. Quali ricerche sulla distribuzione geografica delle piante e degli animali in Italia. 8. Quali studi sulla etnografia, sui caratteri fisici e morali delle popolazioni italiane. 9. Quali sull'agricoltura, l'industria, il commercio, quali sullo stato economico e la cultura civile delle popolazioni stesse. 10. Quali opere generali e parziali siano state pubblicate sulla geografia e sulla corografia dell'Italia. 11. Quali progressi e miglioramenti siano stati fatti nell'insegnamento della geografia in Italia; quali nuove istituzioni e provvedimenti siano stati adottati per incoraggiamento di detta scienza. 12. Quali nuovi lavori, e quali recenti ricerche siano state fatte dagli Italiani, nell'interesse della geografia in generale (Ranuzzi, 1845c, pp. XVII-XVIII).

Partendo dal problema delle coordinate astronomiche dell'Italia è questa volta Zuccagni-Orlandini che pone il problema dei confini nazionali in maniera ancora più aggressiva di quanto non lo avesse fatto il Frulli. La polemica nasce qui dal voler « rispettare le condizioni fisiche », il che non è certo in questo caso un innocuo problema di erudizione, dal momento che l'autore ne deriva la sua stima sulla superficie complessiva dell'Italia, che egli calcola alla fine in 96.179 miglia quadrate, contro le 95.000 di Balbi e le 86.496 di Malte-Brun.

Il consigliere Balbi, dei moderni il più celebre, fu sollecito di ricondurre il limite occidentale della Penisola alle rive del Varo, da quelle della Roja, ove alcuni scrittori ultramontani lo avevano arbitrariamente traslocato. Se si eccettui quella sola discordanza, tutti i geografi si trovano unanimi nel riguardare come pertinenza fisica della Francia l'alpestre ducato della Savoia, ponendo entro i confini italiani tutte intiere le Valli del Ticino, dell'Adda, dell'Adige e anche dell'Idria, del pari che le isole di Corsica e di Malta con le minori circovicine, perché costituenti insieme con la Penisola una sola regione etnografica. E di ciò non potrà certamente adontarsi la vigilante politica dello straniero, tosto che nelle descrizioni topografiche si è convenuto di chiamare Italia *svizzera*, Italia *austriaca*, Italia *francese*, Italia *inglese* quelle frazioni territoriali che colla forza delle armi vennero da essa smembrate (Zuccagni-Orlandini, 1845, pp. 75-76).

Nella sezione delle «Corrispondenze» Bernardino Biondelli rende conto della sesta riunione degli scienziati italiani, tenuta a Milano nel 1844, dove per la prima volta, data « l'abbondanza e la diversità degli argomenti proposti a discutere » (Biondelli, 1845, p. 206), si riunisce una sezione specifica dedicata alla Geografia, sotto la presidenza di Adriano Balbi e dello stesso Biondelli. In questa sezione viene anche sottoposto all'attenzione dei presenti il volume « Notizie naturali e civili su la Lombardia, presentato da una società di studiosi lombardi, sotto la direzione del dottor Carlo Cattaneo » (*ibid.*, p. 213). Cattaneo, che partecipa ad alcuni dei convegni successivi, collabora all'edizione italiana del *Cosmos* di Humboldt e recensisce sempre favorevolmente le iniziative di Ranuzzi (Natali, 1917, p. 31), è considerato un altro dei riferimenti storici della geografia italiana, per quanto i suoi scritti siano difficili da inquadrare in un unico ambito disciplinare. Il *Politecnico*, di cui è animatore, comincia a ospitare proprio in quegli anni scritti di geografi o di carattere indubbiamente geografico. Scrive di lui Lucio Gambi: « Con Cattaneo si ha fra il '35 e il '68 il maggior sforzo per fare della geografia italiana – o per meglio dire di un piano scientifico che potremmo identificare con la geografia – una disciplina “attiva”, cioè in grado di capire come la realtà, sia naturale che sociale trascorre in continuità in forme nuove e si modifica » (Gambi, 1973, pp. 9-10).

Dopo l'iniziativa di Balbi e Biondelli, altre sezioni di geografia si terranno nei successivi congressi scientifici. Proprio mentre la disciplina si fa largo faticosamente in questo contesto, l'esperienza dell'Annuario e dell'Ufficio si esaurisce. Alla sezione di

Geografia e Archeologia dell'Ottava riunione degli scienziati tenuta a Genova nel 1846 arriva da Bologna una sorta di richiesta di aiuto: Ranuzzi si dichiara impossibilitato a mandare avanti l'esperienza e chiede che siano altri a farsene carico.

Il vice-presidente Cibrario nel rassegnare l'annuario geografico dell'anno 1845, opera del conte Annibale Ranuzzi di Bologna, informa la sezione che lo stesso sig. conte dichiarando di non potere con suo massimo rinascimento continuare più oltre tal'opera bramerebbe che si facesse rispettosa raccomandazione alla munificenza di S.M. il re di Sardegna affinché si degnasse di commetterne la continuazione all'illustre corpo dello Stato maggiore generale. Trattandosi di opera utile ed eminentemente italiana la sezione approva all'unanimità una tale proposta dal Ranuzzi desiderata (*Atti della ottava riunione degli scienziati italiani*, 1847, p. 704).

Non è chiaro, dalle fonti che abbiamo potuto consultare, se siano stati problemi di censura, o di carattere economico, o di altro genere, a interrompere questa esperienza. Giovanni Natali allude in maniera piuttosto vaga a « ostacoli insormontabili, difficoltà di ogni genere (...) politiche, materiali e morali » (Natali, 1917, pp. 32-33) suggerendo insomma l'ipotesi di una concomitanza di cause. È comunque significativo che i geografi riuniti a Genova abbiano riconosciuto il lavoro del Ranuzzi come una sorta di "patrimonio nazionale" della geografia, proponendosi, sia pure senza dare seguito concreto all'intento, di continuarlo.

Nel frattempo le sessioni geografiche proseguono, facendosi carico di portare avanti la proposta per una società italiana di geografia. Alla riunione tenuta a Venezia nel settembre 1847 si fa vedere anche Ritter, ospite d'onore che partecipa attivamente ai lavori della sessione. Davanti all'autore dall'*Erdkunde* i geografi italiani dibattono di un'altra questione di un certo rilievo per la rappresentazione nazionale: il meridiano di riferimento. Dal trattato di Tordesillas ogni potenza dominante ha sempre tentato di proporre il proprio meridiano come riferimento universale, da quello di Cadice a quello di Parigi a quello di Greenwich. Non è dunque privo di implicazioni politiche domandarsi se l'Italia debba "costruirsi" un proprio meridiano o "appoggiarsi" su un sistema già esistente.

Il presidente cav. Balbi, osservando che vari geografi sogliono fissare il primo meridiano in varie città d'Italia, propone ch'esso venga stabilito a Roma per tutti i paesi italiani. Il prof. Todeschini preferisce quello dell'isola del Ferro; al che il prof. Ghibellini soggiunge che quest'ultimo non ha alcuna importanza né di posizione né di osservatorj astronomici. Il segretario generale, per non moltiplicare i meridiani, crede più conveniente di ritenere quelli di Francia e d'Inghilterra. Il sig. Sezza appoggia l'opinione del presidente, la quale è approvata unanimemente dalla sezione (*Diario del nono congresso degli scienziati italiani*, 1847, p. 69).

Siamo ormai alla vigilia del 1848, quando questo percorso si interrompe, ma per proseguire su altre strade. Se Marsigli si era occupato di studi scientifici dopo la sua caduta in disgrazia come generale, Ranuzzi seguirà il percorso opposto, passando dalla scienza all'impegno politico in prima persona, che sarà per lui un alternarsi di successi e "disgrazie" quasi continuo. Ma che legami ci sono fra questo nuovo periodo e la sua attività precedente?

5. DA GEOGRAFO A PREFETTO. - Negli anni Quaranta Ranuzzi si era occupato, parallelamente al lavoro per l'*Ufficio di Corrispondenza Geografica*, delle riunioni della Società agraria, istituzione presieduta da Marco Minghetti, con il quale stringe in quegli anni forti legami di amicizia, e dove si riuniscono molti dei protagonisti del Risorgimento bolognese, che da quella società e dal suo giornale *Il Felsineo* lanciano richieste di riforme che dopo la consacrazione di Pio IX arriveranno fino a Roma.

Anche in questi ambiti la formazione geografica di Ranuzzi gioca un ruolo specifico. In un dibattito sull'opportunità di introdurre la coltivazione dell'olivo nella collina bolognese per rilanciarvi l'economia della piccola proprietà, dopo aver elencato i comuni che avrebbero

le caratteristiche climatiche necessarie, il conte si rifà nientedimeno che all'autorità di Humboldt.

L'uomo che è reputato il conoscitore più profondo delle leggi della natura e della distribuzione delle forme organiche sulla Terra, raccomandava in un insigne suo libro la coltivazione dell'olivo nell'altipiano del Messico, e ne suggeriva a un tempo la varietà d'olivo che, son sue parole, *più di ogni altra resiste alle intemperie del clima*. Quel consiglio dava, Voi lo indovinaste, Alessandro Humboldt; e la pianta, la varietà, che ei giudicava la più idonea a sopportare i geli e i freddi frequenti e continuati di quel clima, era, lo direste! pianta di un'isola che dalla vetta del nostro altissimo Appennino vediamo sorgere dal Tirreno: era pianta di una terra italiana, era l'olivo della Corsica (Ranuzzi, 1845a).

Con i moti del 1848 Ranuzzi è ormai pronto ad assumersi direttamente responsabilità politiche. Consigliere comunale a Bologna e stretto collaboratore di Minghetti, è esponente di quell'ala moderata che tenta di evitare lo scontro diretto con gli austriaci. Ciononostante, quando nell'ultima seduta del consiglio dopo l'occupazione austriaca della città sarà ancora Ranuzzi ad esprimere « un voto al Pontefice: che volesse conservare lo statuto, presidio ai popoli di libertà e di benessere » (Natali, 1917, p. 9), la sua posizione sarà compromessa agli occhi del regime restaurato. Secondo la testimonianza della figlia Emma « nella primavera 1849 mio padre era fra i Consiglieri comunali di Bologna, e come tale soggiacque alla vendetta del tenente maresciallo austriaco Strassoldo, il quale annullò le deliberazioni di quei giorni del Consiglio e punì con l'arresto in casa l'avvocato Zanolini e mio padre, che riguardò come i più colpevoli » (Ranuzzi Cenami, 1892, p.10).

Questa situazione di emarginazione non impedisce comunque a Ranuzzi di partecipare negli anni Cinquanta ad attività politiche. Il conte sarà uno degli incaricati di tenere i contatti fra i “cospiratori” di Bologna e i Savoia grazie a un escamotage: l'iscrizione di sua figlia in un collegio torinese. Questo gli vale l'autorizzazione ad effettuare alcuni viaggi in Piemonte, che altrimenti sarebbero stati rigorosamente proibiti a lui come a qualsiasi altro personaggio sospettato di simpatie liberali o patriottiche. « Si cospirava in mezzo alle baionette austriache e alle delazioni di pochi acerrimi, indegni avversari, e ogni giorno sorgeva una nuova idea per comunicare con il Piemonte. É così che venne in mente a mio Padre, il quale godeva la piena fiducia del suo partito, di servirsi di una bambina come mezzo di cospirazione » (*ibid.*, p.11).

Alla fine, quando il 12 giugno 1859 gli austriaci se ne vanno definitivamente, Ranuzzi viene nominato Intendente di Bologna, carica che ricopre fino al marzo del 1860, quando comincia la carriera prefettizia a Modena, « dove restò fino a metà del '61, quindi a Chieti e nel marzo del '63 a Siena. Nel maggio del '65 fu trasferito alla Prefettura di Ascoli Piceno, ma non raggiunse la sua sede » (Natali, 1917, p. 13). Questi vagabondaggi in sedi di provincia fanno pensare a un percorso tutt'altro che semplice e lineare. Il sospetto viene confermato dalle corrispondenze dell'epoca, fra le quali una lettera del 1861 all'amico Berti, poco prima della partenza da Modena, nella quale Ranuzzi si lamenta con toni aspri del Re e dello stesso Minghetti, definito “amico” in maniera alquanto sarcastica.

Dopo una lunga serie di trattative fra Modena e Torino, io riceveva dal Min. Minghetti il 17 aprile un telegramma nel quale si diceva che S.M. mi aveva nominato governatore in una delle province dell'Italia meridionale. La mia nomina era come di vescovo in partibus, giacché non mi si diceva il luogo effettivo in cui S.M. si era degnato di destinarmi. Tre giorni dopo, io riceveva una lettera dell'amico Minghetti nella quale si diceva che probabilmente ci sarebbe prefetto Reggio che mi si rappresentava come una specie di paradiso terrestre. Ebbi il torto di subodorare che questo dovesse invece essere il mio purgatorio, quindi le mie opposizioni e i miei reclami, che principalmente mettevano capo a Rodolfo, che con minore diplomazia, e con più franchezza, mi diceva, proprio nello stesso giorno in cui mi scriveva Minghetti che il Re mi aveva nominato governatore a Reggio (...) Io sarò l'ultimo fra gli infimi degli impiegati, ma mi domando io se sono dunque caduto sì basso da tenermi per due mesi in questa ansietà (...) senza degnarsi di far conoscere, neppur oggi, il luogo d'Italia dove non ci sarà né un filo elettrico, né una locomotiva né un foglio stampato che vi pervenga, e che si faccia conoscere chi io sia, e quali siano le enormità da me commesse, e siccome questo luogo è determinato irrevocabilmente dal ministro e io debbo obbedire e tacere, egli non vi può essere altro fine,

occultandolo anche ad un mio amico e congiunto, di compiacersi di questo stato di incertezza e di angoscia nel quale mi trovo (BCA, Autografi Ranuzzi, Coll. LXXXVII, 20 972, A. Ranuzzi a L. Berti, 25 giugno 1861).

A Ranuzzi continueranno a toccare come abbiamo visto sedi di provincia, nessuna delle quali sembra rappresentare una “promozione”, come risulta da un’altra lettera allo stesso Berti, scritta quando è in carica a Siena. « Io scrissi effettivamente a Lodovico Magnani, egli mi disse che avrebbe fatto ricerche, che ne avrebbe conferito con te, e mi stimolava a domandare un trasferimento in altra Provincia più favorita di questa (...) Credi, amico mio, che io non avrò pace se non torno a Bologna in seno alla mia famiglia » (*ibid.*, A. Ranuzzi a L. Berti, 30 dicembre 1863). Dietro al richiamo alla famiglia si può presumibilmente leggere l’originaria aspirazione di Ranuzzi: ricoprire un incarico più importante e possibilmente a Bologna, opportunità che la nuova Italia unificata gli nega da subito.

Anche come prefetto di provincia, tuttavia, Ranuzzi mette a frutto per il lavoro la sua formazione di geografo, dalla proposta di fondazione di un collegio agrario a Chieti alla redazione di un volume intitolato *Annuario Corografico-Statistico* indirizzato ai consiglieri provinciali di Siena. In questo documento Ranuzzi esprime una visione estremamente avanzata sui problemi di quella che oggi si chiamerebbe la “pianificazione territoriale”, basata su una chiara dichiarazione dell’utilità delle scienze, da applicare alle scelte di chi ha responsabilità di governo anche tramite i meccanismi di quella che oggi verrebbe chiamata la “partecipazione”.



**Fig. 2. Abbozzo della carta geologica della Provincia di Siena.**  
**Fonte : Ranuzzi, 1865.**

La ingerenza dei Cittadini nella gestione degli affari pubblici è senza dubbio la più nobile prerogativa che gli organi rappresentativi assicurino all’individuo (...) Di qui l’origine, l’opportunità, i vantaggi delle scienze statistiche; per le quali è dato il raccogliere, il comparare, l’esprimere il valore vero e proprio delle varie forze che emanano dal paese, dei diversi elementi che ne costituiscono la cultura, la bellezza, il benessere. Onde poi per effetto di queste indagini, dei lumi che spargono e degli insegnamenti che se ne traggono, l’ufficio stesso del governare non è più a dirsi un’arte praticata nell’oscurità e nell’incertezza, o colla semplice scorta di principi

assoluti o di formule astratte, ma sì veramente una scienza sperimentale, la quale acquista carattere tanto più positivo, quanto è maggiore la somma de' fatti raccolti, studiati e risolti, che trae il suo subbietto dalla condizione delle cose sulle quali si esercita, e che però ha metodi e norme ordinate e sicure (Ranuzzi, 1865).

Questo strumento viene dunque legato alla presenza di istituzioni democratiche che partecipino a dissipare l'“oscurità”. L'organizzazione dell'opera segue la concezione ampia della geografia che abbiamo conosciuto come tipica di Ranuzzi, essendo strutturata in « Geologia, Idrologia, Climatologia e Meteorologia, Fitografia, Topografia, Popolazione, Igiene, Pubblica Beneficienza, Istruzione, Quadri Statistici, Manifestazioni del Principio di Associazione, Istituti di Credito, Agricoltura, Industria, Commercio, Quadri sinottici, Bilancio della Provincia » (*ibidem*), vasto ambito che, dagli aspetti geomorfologici fino a quelli sociali, arriva a coprire la vita civica di una Provincia nei primi anni dell'Unità. Come in un moderno piano regolatore, è annessa al documento una grande carta geologica a colori (fig. 2), commissionata dal prefetto Ranuzzi agli ufficiali del Genio Civile.

6. CONCLUSIONE. - Dai materiali esaminati emergono legami fra le scienze geografiche e le vicende risorgimentali che sono ancora quasi tutti da studiare. Quali che siano gli esiti degli studi a venire, possiamo affermare che la figura di Annibale Ranuzzi è completamente inserita all'interno di tali dinamiche, e non in posizione marginale.

Se fra gli storici è sempre vivo il dibattito su quanto ci sia di “endogeno” e quanto di “esogeno” nel Risorgimento italiano (Pécout, 1999, pp. 3-27), nel caso dell'Ufficio di Corrispondenza Geografica, esperienza a tutti gli effetti risorgimentale, abbiamo visto quanto il *transfer* dei saperi dal dibattito internazionale a quello italiano sia stato determinante per avviare questa iniziativa bolognese negli anni Quaranta e per farla interagire con l'ambito più vasto dei congressi scientifici italiani.

Non sappiamo se ci sia stata una causa precisa nel dissidio che proprio all'indomani dell'Unità ha mandato Ranuzzi “in disgrazia” presso i nuovi governanti di Torino. Possiamo osservare che, come nel caso dei diversi tentativi settecenteschi e ottocenteschi di intervento del sapere geografico nella sfera politica che abbiamo citato dagli studi di Franco Farinelli, da quello di Marsigli a quello dei geografi tedeschi, il linguaggio del sapere e quello del potere restano in gran parte incomprensibili l'uno all'altro. Ranuzzi sembra essere considerato quasi un eroe, nonostante sia un moderato, nel periodo della rivolta e della cospirazione, e una volta “fatta l'Italia” sembra che nessuno più lo consideri.

Ma se i suoi tentativi falliscono in un primo momento, anni dopo i loro obiettivi si vedranno in qualche modo realizzati. L'Ufficio di Corrispondenza geografica non viene più ricostituito dopo il 1846, ma nei decenni successivi l'Italia viene unificata: se come sostiene Farinelli la carta anticipa il mondo, le carte e le idee di cui i geografi discutevano sull'*Annuario* hanno quantomeno anticipato una nazione. La nascita poi della Società Geografica Italiana e della Società di Studi Geografici realizzerà l'auspicato sodalizio nazionale dei cultori delle discipline geografiche. L'Unità d'Italia lascia Ranuzzi, come abbiamo visto, molto deluso nelle sue aspirazioni personali; se in veste di prefetto si torna ad occupare di questioni di attualità da un punto di vista geografico, possiamo supporre che questo impegno non trovi una grande considerazione nelle “alte sfere”. Forse se Ranuzzi non fosse morto di malattia a 56 anni avrebbe avuto avanzamenti di carriera; forse sarebbe stato un protagonista della creazione della Società Geografica Italiana, fondata proprio nel 1867, un anno dopo la sua morte. Ma giovare di questo tipo di ipotesi, peraltro non suggerite da alcun fatto concreto, non è dato a chi si occupa di materie storiche.

Possiamo invece affermare che se questo eclettico intellettuale ha trovato proprio nella geografia una maniera per esprimersi in tempi di forte limitazione delle libertà, ciò rafforza l'idea del valore politico, spesso incompreso sia dalla parte del potere sia dalla parte della contestazione, presente in questa disciplina a prescindere dal fatto che esso venga dichiarato o

meno. Osserviamo infine che nel percorso storico della geografia italiana molte idee dell'epoca di Ranuzzi sono transitate alle generazioni successive di studiosi; basti pensare all'influsso riconosciuto di figure come il citato Cattaneo. Ranuzzi, fra le altre cose, è stato il primo a portare in Italia il pensiero di Ritter, che è stato considerato il maestro di più di una generazione di geografi e i cui scritti teorici, agli inizi del terzo millennio, attendono ancora il compimento di quella traduzione in italiano che il geografo bolognese aveva iniziato.

#### FONTI MANOSCRITTE

##### *Italia*

Bologna - Biblioteca dell'Archiginnasio (BCA), Gabinetto dei Manoscritti, Autografi Ranuzzi.

Firenze - Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF), Sala dei Manoscritti, Corrispondenza Vieusseux.

Roma - Archivio Storico della Società Geografica Italiana (ASGI), Buste Ranuzzi.

##### *Francia*

Paris - Bibliothèque Nationale de France, Département des Cartes et Plans, Manuscrits de la Société de Géographie (BNF, DCP, MSG), f. 4373.

#### FONTI A STAMPA

*Atti della ottava riunione degli scienziati italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX Settembre MDCCCXLVI*, Genova, Tip. Ferrando, 1847.

*Atti della prima riunione degli scienziati italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839*, Pisa, Tip. Nistri, 1840.

*Atti della sesta riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano nel settembre MDCCCXLIV*, Milano, Pirola, 1845.

BIONDELLI B., "Sunto dei lavori presentati alle adunanze di Geografia della VI Riunione degli scienziati italiani in Milano nel mese di settembre dell'anno 1844", *Annuario Geografico Italiano*, II, 1845, pp. 206-214

*Diario del nono congresso degli scienziati italiani convocati in Venezia nel settembre MDCCCXLVII*, Venezia, Tip. Cecchini, 1847.

FRULLI C., "Proemio", in *Memorie scelte di geografia, viaggi e costumi*, Bologna, Tip. Nobili, 1837, pp. 3-18.

ID., "Cenni geologici sull'Italia, induzioni circa ai suoi limiti naturali ed al sistema degli Appennini", *Annuario Geografico Italiano*, I, 1844, pp. 117-146.

RANUZZI A., *Saggio di geografia pura ovvero primi studi sull'anatomia della terra*, Bologna, Tip. Marsigli, 1840.

ID., *Sulle fonti d'onde deriva agli studi geografici il loro attuale incremento: brevi considerazioni di Annibale Ranuzzi*, Bologna, 1841 (a) [Estratto dal foglio *La Parola*, 8 luglio 1841].

ID., *Sunto delle navigazioni e scoperte sul polo australe (1773-1840)*, Bologna, 1841 (b) [Estratto dal foglio *La Parola*, 5 agosto 1841].

ID., *Il Texas, della sua condizione presente e del suo avvenire politico e commerciale*, Bologna, Tip. Sassi, 1842 (a).

ID., *Progetto di navigazione sull'Amazzone*, Bologna, Tip. Marsigli, 1842 (b) [Estratto dai *Nuovi annali delle scienze naturali*, novembre 1842]

ID., *Spedizione inglese sul Niger*, Bologna, 1842 (c) [estratto dalle *Memorie di Agricoltura, Manifatture e Commercio*, serie terza, distribuzione prima].

*Rivista Geografica Italiana*, 118 (2011), p. 115-139.

- ID., *Intorno allo stato attuale delle nostre cognizioni orografiche*, Bologna, 1842 (d) [estratto dal tomo VII dei *Nuovi Annali delle Scienze Naturali*].
- ID., “Prefazione”, *Annuario Geografico Italiano*, I, 1844 (a), pp. 5-8.
- ID., “Notizia sullo stato attuale degli studi geografici in Italia”, *Annuario Geografico Italiano*, I, 1844 (b), pp. 9-19.
- ID., “Proposta del socio onorario Conte Annibale Ranuzzi per la nomina di una Commissione incaricata di presentare un rapporto sullo stato Economico-Agrario della Provincia”, in *Memorie lette nelle adunanze ordinarie della Società agraria della Provincia di Bologna negli anni 1840-1841-1842*, Bologna, Tip. Salsi nelle Spaderie, 1844 (c), pp. 87-92.
- ID., “Intorno alla necessità di una pubblicazione Periodica di Agricoltura ecc. discorso del Socio Onorario conte Annibale Ranuzzi”, in *Memorie lette nelle adunanze ordinarie della Società agraria della Provincia di Bologna negli anni 1840-1841-1842*, vol. I, Bologna, Tip. Salsi nelle Spaderie, 1844 (d), pp. 93-104.
- ID., “Sulla opportunità di promuovere la coltivazione dell’olivo nella provincia bolognese: discorso letto alla Società Agraria di Bologna il 18 Febbraio dell’anno 1844 dal socio onorario Conte Annibale Ranuzzi”, in *Memorie lette nelle adunanze ordinarie della Società agraria della Provincia di Bologna negli anni accademici 1842-1843 e 1843-1844*, vol. II, Bologna, Tip. Salsi nelle Spaderie, 1845 (a), pp. 241-252.
- ID., “Discorso preliminare dell’Ufficio di Corrispondenza Geografica, dell’Annuario geografico italiano, e della condizione dell’insegnamento geografico in Italia”, *Annuario Geografico Italiano*, II, 1845 (b), pp. IX-XV.
- ID., “Quesiti di geografia italiana”, *Annuario Geografico Italiano*, II, 1845 (c), pp. XVII-XVIII.
- ID., *Proposta al Consiglio Provinciale dell’Abruzzo Citeriore per la fondazione d’un Collegio agrario in Chieti*, [Chieti], 1861.
- ID., *Parole dette in occasione dell’apertura della camera di commercio il 29 giugno 1863*, Siena, 1863 (a).
- ID., *Relazione del Prefetto della Provincia di Siena sullo stato economico ed amministrativo della medesima*, Siena, 1863 (b).
- ID., “Agli onorevoli signori componenti il consiglio Provinciale di Siena”, in *Annuario corografico - statistico della provincia di Siena*, Siena, Tip. Sordo-Muti, 1865.
- RITTER C., *Die Erdkunde im Verhältnis zur Natur und zur Geschichte des Menschen : oder allgemeine, vergleichende Geographie, als sichere Grundlage des Studiums und historischen Wissenschaften*, Berlin, Georg Reimer, 1822-1859.
- ID., *Géographie Générale Comparée*, Bruxelles, Établissement Encyclographique, 1837.
- ID., *Introduction à la Géographie Générale Comparée*, Paris, Les Belles Lettres, 1974.
- ZUCCAGNI ORLANDINI A., “Posizione astronomica e misura della superficie d’Italia”, *Annuario Geografico Italiano*, II, 1845 pp. 75-83.

## BIBLIOGRAFIA

- CASALENA M., *Per lo Stato, per la Nazione: i Congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-114)*, Roma, Carocci, 2007.
- FARINELLI F., “Luigi Ferdinando Marsigli”, in TEGA W. (ed.) *I novecento anni dell’Università*, Milano, AIEP, 1989, pp. 241-260.
- ID., *I segni del mondo*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- ID., *Geografia*, Torino, Einaudi, 2003.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.



- LUZZANA CARACI I., "Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi", in CORNA PELLEGRINI G. (ed.), *Aspetti e problemi della geografia*, vol. I, Milano, Marzorati, 1987, pp. 45-94.
- ID., *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron, 1991.
- MALVEZZI CAMPEGGI G. (ed.), *Ranuzzi, storia genealogia e iconografia*, Bologna, Costa, 2000.
- MINCA C., "Humboldt's compromise, or the forgotten geographies of landscape", *Progress in Human Geography*, 2007, pp. 179-193.
- NATALI G., *La geografia in Italia nella prima metà del secolo XIX*, Roma, Tip. Unione, 1915.
- ID., "Un geografo bolognese: il Conte Annibale Ranuzzi (1810-1866)", estratto da *La Romagna*, 13, 1917.
- ID., *Benemerienze geografiche di un Almanacco bolognese del secolo passato*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1919.
- ID., *Opere e cultori di geografia in Bologna nei primi decenni del sec. XIX*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1920.
- PÉCOUT G., *Naissance de l'Italie contemporaine (1770-1922)*, Paris, Nathan, 1997 [tr. It. *Il lungo Risorgimento, la nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Bruno Mondadori, 1999]
- PETRELLA M., "Nozioni compendiose di geografia: una rassegna dell'editoria geo-cartografica nell'Emilia-Romagna dell'Ottocento", in PETRELLA M., SANTINI C., TORRESANI S. (eds.), *Geo-grafie di un territorio, studi e ricerche per un dizionario storico dei cartografi in Emilia-Romagna*, Bologna, Patron, 2006, pp. 131-148.
- RANUZZI CERAMI E., *Il conte Annibale Ranuzzi*, Firenze, 1892.
- SCARAMELLINI G., *Geografia umana ed economica: ipotesi di lavoro e di ricerca*, in CORNA PELLEGRINI G. (ed.), *Aspetti e problemi della geografia*, vol. II, Milano, Marzorati, 1987, pp. 131-186.
- XENIA WELLS M., "Annibale Ranuzzi e la Repubblica del Texas (1842)", *Il Carrobbio*, 1984, pp. 361-369.

SUMMARY: *Geographical correspondences. Annibale Ranuzzi between geography and Risorgimento (1831-1866)*. - The *Office of Geographical Correspondence*, founded in 1840 in Bologna by Annibale Ranuzzi, was quoted by Lucio Gambi as one of the first attempts to organize a national association of the Italian geographers. What did Annibale Ranuzzi mean for Pure Geography? Who were his authors of reference? Who were the correspondents of his *Office*? We started to discover, by the analysis of his texts and his correspondences, a network of Italian geographers who were not only up to date with the most advanced tendencies of the international scientific debate. They crossed also the events of the national Risorgimento with a coherent political project. About this last aspect emerged some new problems that only new essays would clarify.

RÉSUMÉ : *Correspondances géographiques. Annibale Ranuzzi entre la « Géographie Pure » et le Risorgimento (1831-1866)*. - Le *Bureau de Correspondance Géographique* fondé en 1840 par le bolognais Annibale Ranuzzi a été cité par Lucio Gambi comme l'un des premiers essais d'organiser une association nationale des géographes italiens. Qu'est-ce qu'entendait Annibale Ranuzzi avec l'expression *Géographie Pure* ? Ses auteurs de référence, qui étaient-ils ? Qui étaient les correspondants de son *Bureau* ? Nous avons commencé à découvrir, par l'analyse de ses textes et de ses correspondances, un réseau de géographes italiens qui n'étaient pas seulement au pas avec les courants les plus avancés du débat scientifique international : ils croisaient aussi les événements du *Risorgimento* national avec

un projet politique cohérent. A propos de ce dernier aspect surgissent des nouveaux problèmes qui ne pourront être clarifiés que par des études supplémentaires.

*Termini chiave:* Annibale Ranuzzi, Carl Ritter, Ufficio di Corrispondenza Geografica, Risorgimento, Nazione

*Key Words:* Annibale Ranuzzi, Carl Ritter, Office of Geographical Correspondence, Risorgimento, Nation